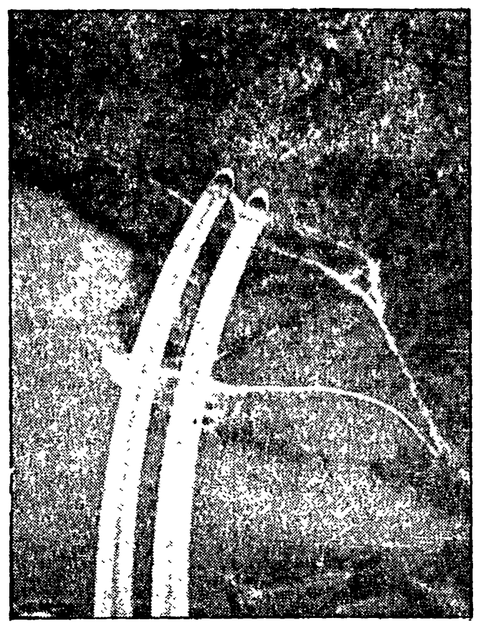
Italia più vicina all'Europa: inaugurata ieri l'autostrada che ci congiunge all'Austria

Dal nostro inviato

TARVISIO — Con i 100 chilometri dell'autostrada Udine-Carnia-Tarvisio e il completamento del tratto che va da Villach al nostro confine, l'Italia s'avvicina all'Europa. Oggi si sono svolte, nei rispettivi settori di competenza, le inaugurazioni fatte dal presidente del consiglio Craxi e dal cancelliere austriaco Vranitzki. Si completa così il nuovo collegamento tra il nostro paese e l'Austria: una tappa importante per l'itinerario internazionale Brindisi-Stoccolma e per l'autostrada transeuropea. L'amministratore delegato della società autostrade dell'Iri Gianni Pasquarelli ne ha illustrato le caratteristiche: la Udine-Tarvisio ricalca l'itinerario internazionale E-55 per Stoccolma. Questa direttrice raggiunge la Svezia attraverso l'Austria, la Cecoslovacchia e la Rdt attraverso Praga e Berlino. Fa parte del progetto Tem (Trans European Motorway) la grande arteria che attraverso una rete di diecimila chilometri è destinata a collegare il Mar Baltico con il Mediterraneo orientale, il Mar Nero e il Medio Oriente. L'autostrada transeuropea interessa direttamente dieci paesi in prevalenza dell'Europa orientale, dall'Italia all'Austria, alla Jugoslavia, all'Ungheria, alla Bulgaria, alla Cecoslovacchia, alla Polonia, alla Romania, alla Grecia,alla Turchia. Dei decimila chilometri di strada che dovrebbero essere completati entro il duemila, ne sono stati aperti al traffico 2200 e di quasi 1000 sono pronti i progetti. L'arteria viene definita l'autostrada «dei primati». La Udine-Tarvisio è costata oltre 1400 miliardi, mille dei quali per il tratto terminale tra Chiusaforte e il confine con l'Austria (42 chilometri), quasi 24 miliardi a chilometro. Queste le caratteristiche tecniche della Udine-Tarvisio: si sviluppa per oltre la metà su sede artificiale (il 22% in gallerie che sono 18 e raggiungono una lunghezza di chilometri 22,200; il 19% su ponti e viadotti che sono 49 per complessivi 19,4 chilometri. L'autostrada è larga 27 metri con due corsie di marcia. Ponti e viadotti sono in grado di resistere a terremoti anche distruttivi; le gallerie sono tutte impermeabilizzate per evitare cadute d'acqua e formazioni di ghiaccio. La galleria di Tarvisio, più di 2 chilometri, è stata realizzata a tempo record grazie a una «talpa» in grado di procedere a 80 metri al giorno. Il verde ha avuto un'importanza fondamentale: a Camporosso, nei pressi di Tarvisio, una galleria artificiale di circa 500 metri, in proseguimento di quella naturale, è stata costruita e successivamente reinterrata per non interrompere la continuità di un ambiente naturale particolare, situato proprio nello spartiacque. Ciò per consentire agli animali stanziali e di passo la possibilità di trasferirsi liberamente da un versante all'altro della valle.

Claudio Notari



Nuovo carcere a Taranto

TARANTO — Il nuovo carcere di Taranto è stato inaugurato ieri dal sottosegretario alla giustizia sen. Luciano Bausi durante una cerimonia alla quale erano presenti le autorità cittadine. La nuova struttura può ospitare 480 detenuti ed è composta da tre blocchi, uno per i «semiliberi», un altro per le donne ed il terzo, a tre piani, con altrettanti bracci per ogni piano. I 165 agenti di custodia sono ospitati in una moderna caserma. Il carcere è stato costruito in dieci anni in località «Cimino», alla periferia della città, su una superficie di 120mila metri quadrati e sostituisce la vecchia casa circondariale di Via Viola, un ex convento. Alla inadeguatezza del vecchio carcere si è riferito il sindaco, Mario Guadagnolo, che ha ringraziato il ministero di Grazia e giustizia e quanti hanno consentito la realizzazione della nuova struttura «eliminando quella che era una vera e propria vergogna».

Il Drago, dopo vent'anni esatti torna a vincere con Falchino un emozionante Palio di Siena

Dal nostro inviato

SIENA — Vent'anni esatti, e il Drago ce l'ha fatta. Non vinceva dal 2 luglio del 1966 e ieri sera ha colto un successo stupendo nella Piazza del Campo. Il giovanissimo fantino Emilio Falchi, detto Falchino, e il quasi sconosciuto purosangue di sei anni Ogiva hanno portato una vittoria nella contrada giallo-rossa-verde del Drago. Ogiva e Falchino hanno fatto tutto da loro. Primo hanno eliminato il famoso quanto favoritissimo Aceto che correva per la Civetta su un cavallo dalle grandi speranze. Appena sono entrati tra i canapi il cavallo del Drago ha scalciato ed ha colpito ad una caviglia Andrea De Gordes. La piazza si è come fermata. Il silenzio è stato totale. Il re della piazza si vedeva costretto ad abbandonare questa tenzone che lo vedeva tra i favoriti. Infatti Aceto dopo essere stato portato dentro il Comune per alcune sommarie cure ha dovuto gettare la spugna. La caviglia gli faceva troppo male per poter fasciare il cavallo. Il regolamento vuole che senza fantino il cavallo non può correre e la Civetta ha dovuto dare forfait. Tra i canapi sono entrati il Nicchio, il Bruco, l'Onda, la Torre, la Tartuca, la Chiocciola, il Montone, il Drago che avrebbe dovuto essere seguito dalla Civetta che però non c'era e, quindi, il Leocorno di rincorso. Il Drago ha vinto un palio giostrato sino all'ultimo metro e l'ha praticamente «scippato» all'Onda che con il fantino Cianchino già vincitore l'anno scorso d'agosto per gli stessi colori biancocelesti e il cavallo Amore si sono visti superare proprio negli ultimi cinque metri. In pratica Amore non ce l'ha fatta a sostenere lo sforzo di una corsa tremenda che ha visto schizzare via per primo dai canapi il Nicchio con il giovane fantino Massimino Coghe che sembrava quasi un veterano della piazza. L'esile Amore non ce l'ha fatta a sostenere lo sforzo fino agli ultimi metri. Il Drago, sornione, si è fatto praticamente tre giri a rimorchio delle contrade di testa e poi dopo l'ultima curva del Casato ha sferrato l'attacco micidiale. È riuscito ad infilare all'interno l'Onda mentre la Chiocciola stendeva le sue ultime falcate all'esterno. Un attimo ed è stato il trionfo per una contrada che non vinceva da vent'anni (con il fantino Eletto Alessandri detto Bazza e la cavalla Topolona). Ovviamente grandi le delusioni della Torre e del Bruco. In modo particolare la contrada della Torre veniva data per favoritissima: si parlava di ingenti cifre pronte ad essere spese per accaparrarsi la vittoria. Aveva avuto in sorte il cavallo migliore: Benito, un morello tutto fuoco, che l'anno scorso aveva vinto, dominando, il Palio per l'Onda. Il fantino, Silvano Vigni detto Bastiano, sembrava intenzionato a portare questa grande soddisfazione alla contrada della Torre che non vince dal 1961.

Alessandro Rossi

Svolta nel giallo della ragazza assassinata a Roma con sette coltellate

Arrestato amico della modella
È l'ultima persona salita nell'appartamento?

Dimitri Buffa, pubblicista, è accusato di detenzione e spaccio di stupefacenti - In casa sua la polizia ha trovato 32 grammi di cocaina - Ha graffi sul collo ma sostiene di esserseli procurati in una rissa al night

ROMA — È arrivato il primo arresto nel giallo della fotomodella assassinata con sette coltellate in un appartamento al centro di Roma. Per possesso di droga è stato ammanettato un amico di Elisabetta Di Leonardo che per ultimo fu visto salire a casa della ragazza prima della sua morte. Si tratta di Dimitri Buffa, giovane giornalista pubblicista, figlio del segretario dell'Associazione stampa romana. Nella sua abitazione di via della Torretta, a pochi metri dall'appartamento del delitto in via dei Prefetti, la polizia ha trovato 32 grammi di cocaina. Il mandato di cattura lo accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. «Non abbiamo alcun elemento per dire che sia responsabile dell'omicidio — dicono gli investigatori —. È una delle sette-otto persone, tutte del giro dei tossicodipendenti, che quasi ogni giorno frequentavano la fotomodella. Può aiutarci a ricostruire le ore prima della sua morte».

Dimitri Buffa è l'ultima persona che gli inquilini del palazzo di via dei Prefetti hanno visto salire lunedì scorso verso l'appartamento della ragazza. La sua faccia era ormai conosciuta: faceva parte del gruppetto di giovani («sui trent'anni e ben vestiti») che frequentava Elisabetta per il «buco» di eroina o la «sniffata» di cocaina. Quando la polizia lo ha interrogato, il giornalista aveva sul collo diversi graffi. «Me li ha fatti un uomo durante una lite in un night romano», si è giustificato. Sembra che un testimone abbia confermato il suo racconto. Ieri il giovane è stato interrogato dal sostituto procuratore Giovanni Conti che conduce l'inchiesta sul delitto.

L'arresto del giornalista non ha però chiarito i tanti misteri del giallo di via dei Prefetti. Gli investigatori stanno studiando a fondo le agende della vittima, zeppe di indirizzi, numeri di telefono e di pagine che non si riescono a decifrare. In un diario, regalato ad Elisabetta da Ubaldo Cosentino, con cui aveva avuto una lunga relazione durata fino all'aprile scorso (quando l'uomo è partito per il Niger lasciandole l'appartamentino poco distante dalla Camera dei deputati) c'è una pagina che non è stata scritta né da Ubaldo né dalla modella. Chi l'ha riempita è di sicuro una persona che aveva un legame molto intimo con Elisabetta.

Oltre ai frequentatori «abituali» di via dei Prefetti c'era qualcun altro nella vita della fotomodella? La ragazza aveva frequentato ultimamente un noto locale in via Veneto, i cui proprietari e alcuni clienti sono stati sentiti in Questura. Gli investigatori ieri hanno anche interrogato la sorella minore di Elisabetta, Serena, e due amiche di famiglia arrivate dalla Sardegna per il funerale. Sulle loro testimonianze c'è un silenzio assoluto. Sembra che i legami con Elisabetta fossero ormai quasi inesistenti. La ragazza era tornata in Sardegna nel dicembre scorso. Da allora c'era stata solo qualche telefonata e richieste disperate di denaro. La famiglia le aveva mandato per due volte negli ultimi mesi dei vaglia postali. Da quando Ubaldo Cosentino era partito per affari in Niger la ragazza spesso non aveva più soldi, neppure per mangiare. Il portiere dello stabile ricorda che negli ultimi mesi era dimagrita in maniera impressionante (soffriva di anoressia) e che indossava sempre gli stessi vestiti. La storia di una ragazza che, dopo la fine delle speranze di successo, era uscita dall'ambiente del «vip», «scaricata» dai ricchi professionisti che ora negano perfino di averla mai conosciuta.

Ubaldo Cosentino potrebbe aiutare a capire cosa era accaduto nella vita della ragazza, ma ancora non si fa sentire. Pare comunque che sia rientrato in Italia e che tra oggi e domani potrebbe testimoniare. Pare che la sua partenza per l'Africa gli sia stata suggerita per tirarsi fuori da un ambiente «chiacchierato». Un ambiente che forse nasconde l'uomo che ha pugnalato la ragazza e ha lasciato sul suo corpo cinquantamila lire. Come una firma del disprezzo.

Luciano Fontana

Elisabetta Di Leonardo

La faida di Oniferi (Nuoro)

Assassinata la moglie del sindaco Pci

Dal nostro inviato

ONIFERI — La faida, questa volta, è entrata, con tutto il suo carico di violenza e di follia, nella casa del sindaco. L'agguato notturno alla periferia del paese — una decina di colpi di fucile a pallettoni sparati in rapida successione da dietro un cespuglio — è costato la vista alla sua giovane moglie, Giampiera Marceddu, di 35 anni. Lui, Libero Brau, sindaco comunista di Oniferi; è rimasto illeso, così come le due figiolette, Maria Grazia e Paola, di 9 e 6 anni, mentre un'amico è stato ferito di striscio alla testa. È il nono omicidio «per faida» nell'arco di appena quattro anni.

La sparatoria è stata vissuta in diretta da decine e decine di persone. La coppia stava rincasando, nella notte di martedì, assieme alle bambine dopo una visita ad alcuni parenti. Hanno fatto appena in tempo a scendere dalla macchina, quando sono iniziati gli spari. Dalle finestre delle palazzine popolari molti hanno visto la donna cadere morta, in una pozza di sangue. Inutilmente il marito ha cercato, assieme ad un amico, ferito in modo lieve, di prestarle soccorso: mentre gli assassini si dileguavano, Giampiera aveva già cessato di vivere.

Quasi subito è apparsa chiara la pista della faida. La vittima designata — come spiegano alla caserma dei carabinieri— era proprio la donna, gli assassini cioè non hanno sparato nel mucchio. E la colpa di Giampiera era semplicemente quella di avere dei rapporti di parentela, più o meno lontani, con uno dei gruppi coinvolti probabilmente nella faida. La stessa colpa che ha segnato la fine, esattamente tre anni fa, del giovanissimoBernardo Brau, morto di faida a 16 anni, assieme al padre Pier Paolo cognato della donna uccisa. Al nome del ragazzo era stata intitolata, in seguito, la sua scuola, l'Istituto agrario di Nuoro, come simbolo e appello alla pacificazione. Invece dopo di lui sono stati uccisi, lo scorso anno, altri tre giovani di Oniferi, fino all'agguato dell'altra notte.

Poco più di un migliaio di abitanti, nel cuore della Barbagia, una delle zone più tristemente note alle cronache di banditismo, Oniferi convive ormai da anni con l'odio e la violenza. Come tanti altri piccoli centri del nuorese (Benetutti, Mamoiada, Bitti, Orune ecc.), la faida uccide senza guardare in faccia nessuno. Anche donne e bambini. Si inizia con un furto di bestiame o con qualche lite per un sequestro, ma ben presto l'origine della violenza perde perfino importanza. A Oniferi, dopo il primo omicidio avvenuto il 9 maggio del 1982, si è ucciso altre otto volte. Inutili sono stati tutti gli appelli alla pacificazione. Lo stesso sindaco, compagno Brau, era stato promotore assieme all'intera amministrazione comunale di numerose iniziative per discutere pubblicamente il malessere della comunità. Inutilmente.

Ieri sera, nella riunione straordinaria del consiglio comunale (alla quale ha partecipato anche il prefetto) era forte, fra tutti, la commozione e la rabbia. La federazione di Nuoro e il comitato regionale del Pci, stringendosi attorno a Libero Brau, hanno espresso la più netta condanna «contro la furia omicida che ormai non risparmia neppure le donne e i bambini». Il vescovo di Nuoro, monsignor Melis, ha ammonito: «Siamo tornati indietro di secoli: se non si pone fine alla catena di odio, per Oniferi e e la Barbagia sarà la rovina».

Paolo Branca

Decisione del Tribunale di Losanna

Dalla Svizzera arrivano i documenti di Gelli C'è la lista dei compensi

LOSANNA — Tornano finalmente in Italia le carte sequestrate a Licio Gelli in Svizzera nel corso dell'arresto (nel settembre del 1982) portato a termine nella sede dell'Unione banche svizzere di Ginevra. Lo ha deciso ieri, nel corso di una lunga seduta, il Tribunale federale, esaminando le richieste dei giudici italiani come complemento della richiesta di estradizione del capo della P2. Rimarranno invece in Svizzera, almeno per il momento, i fondi sequestrati al venerabile. Si tratta di otto milioni e mezzo di dollari e di 121 milioni di franchi svizzeri (per un totale di 114 miliardi di lire italiane). Lo stesso tribunale ha comunque stabilito che gli otto milioni e mezzo di dollari dovrebbero più tardi riprendere la via dell'Italia in quanto la loro provenienza è legata ai reati per cui la Svizzera aveva concesso l'estradizione dello stesso Gelli, ormai latitante dall'agosto del 1983. Si tratterebbe, in sostanza, di soldi versati su un conto Ubs in rapporto ad operazioni legate al fallimento del Banco Ambrosiano di Calvi. Il problema fondi sarà affrontato di nuovo successivamente, quando saranno esauriti, anche nella Confederazione, alcuni procedimenti in corso. In un ricorso specifico, comunque, Gelli si era sempre opposto non solo al trasferimento dei soldi sequestrati in Italia, ma soprattutto al trasferimento delle carte che erano state trovate in una valigia. Si tratterebbe, infatti, di documenti di notevole valore. In particolare, una parte dei carteggi riguarderebbe la spartizione di vari compensi distribuiti da Gelli in Italia. Le persone che avrebbero usufruito delle «mazzette» del capo della P2 sarebbero, comunque, annotate soltanto con le iniziali. Si parla anche di altri documenti ritenuti importanti per le inchieste in corso in Italia contro il capo della P2, ma nessuno ha voluto precisare di cosa esattamente si tratti.

Il losco traffico internazionale scoperto a Napoli: 2 gli arrestati

Fotografie e filmini porno Protagonisti 1000 bambini

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un traffico internazionale di foto e filmini pornografici — in cui i soggetti sono esclusivamente bambini, in età compresa tra i 7 e i 14 anni — è stato scoperto dai carabinieri. Due le persone arrestate: un anziano austriaco, Konrad Etz, 72 anni, di Vienna e temporaneamente alloggiato a Napoli in una pensione di via Roma, e un napoletano di 59 anni, Antonio Tessitore, con precedenti penali per reati di natura sessuale. Nella stanza presa in fitto dal viennese sono state sequestrate oltre 300 fotografie e alcuni filmini porno, nonché 70 rotlini da 36 pose ciascuno ancora da sviluppare. Sul contenuto comunque non ci sono dubbi. Secondo i carabinieri, si tratta di materiale destinato ad alimentare la produzione — in Austria ed in altri paesi europei — di riviste per adulti inclini alla pederastia: un mercato clandestino che, a detta degli esperti, sarebbe in continua espansione, provocando recentemente una serie di allarmanti denunce da parte dell'Unesco, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa dei problemi dell'infanzia. I due anziani sfruttatori sono stati incriminati per corruzione di minori, atti osceni e libidine in luogo pubblico. Un rapporto informativo è stato inviato anche alla polizia austriaca per consentire l'individuazione di eventuali complici oltre le Alpi.

La centrale di questo gigantesco quanto inquietante *racket* della prostituzione minorile era a Napoli da almeno cinque anni. Dall'81 infatti Konrad Etz si trasferiva puntualmente ogni anno nel capoluogo partenopeo per trascorrervi il lungo periodo estivo, da maggio a settembre. Con la complicità del basista napoletano, l'anziano signore austriaco — sempre armato di macchina fotografica come ogni turista che si rispetti — adescava ragazzini nei vicoli del Quartieri Spagnoli o nei ghetti-dormitorio di Poggioreale e Secondigliano. Per i più piccoli bastava qualche regalino e una manciata di dolciumi; per i più grandicelli la tariffa variava tra le 5 e le 10 mila lire. Più di mille i ragazzi coinvolti nel turpe *giro*: i militi hanno trovato quattro quaderni con i nomi, gli indirizzi e le prestazioni particolari cui si sottoponevano.

La squallida vicenda è venuta alla luce ieri quasi per caso. I due sono stati notati da alcuni bagnanti su una spiaggia di Cuma mentre erano appartati con due fratellini, di 9 e 11 anni, in inequivocabile atteggiamento. Sono stati così avvertiti i carabinieri di Pozzuoli che a fatica li hanno sottratti al linciaggio della gente.

C'è un particolare, infine, che rende questa storia ancor più sconcertante. Diverse delle foto sequestrate sono state evidentemente scattate sugli scogli antistanti l'affollatissima via Caracciolo: possibile che mai nessuno prima d'ora si fosse accorto di nulla?

g. v.

La storia di Silvana, la zingarella arrestata a Sassari per un furto

«A 13 anni in carcere con i grandi...»

Per oltre due mesi nessuno ha creduto che la ragazza avesse l'età che dichiarava - Il dubbio risolto con una perizia medica - Una analisi del sangue è stata invece necessaria per accertare chi erano i genitori - «Piangeva sempre»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ha gli occhi grandi, Silvana, e nonostante il fisico già un po' sviluppato, un aspetto ancora da bambina. Chissà perché i giudici non le hanno creduto quando, arrestata dopo uno scippo, ha raccontato di avere 13 anni. Forse perché è una zingara. E, a parte la madre e l'avvocato, non c'era nessuno ad occuparsene durante i 73 giorni che ha trascorso, lei bambina, in un carcere di donne adulte. Della sua *disavventura* si è parlato per la prima volta solo qualche giorno fa quando, accogliendo l'istanza della difesa, la sezione minorile della corte d'appello di Cagliari ha disposto l'immediata scarcerazione della ragazza. Il caso giudiziario è chiuso, ma si commetterebbe una seconda ingiustizia se ora ci si mettesse anche «una pietra sù».

Rintracciata con qualche difficoltà in un campo di zingari, nei pressi dell'aeroporto cagliaritano di Elmas, è la stessa Silvana Halinovic a raccontare questa storia. Con lei la madre, Fadila Hametovic, trentunenne yugoslava e l'avvocato difensore Andrea Piccheddu.

La famiglia di zingari (madre e 5 figli, di cui Silvana è la maggiore più zii e cugini della stessa tribù di religiose musulmana) era in Sardegna da poche settimane, proveniente da Torino; quando a metà aprile sono iniziati i guai con la giustizia. Colte in flagranza, mentre alleggerivano il portafogli di una donna, all'uscita di una banca di Sassari, madre e figlia vengono arrestate e rinchiuse nel carcere femminile. Per Fadila Hametovic c'è il giudizio per direttissima e la condanna «per rapina» a un anno e dieci mesi, con la sospensione condizionale della pena. Il caso di Silvana, invece, si presenta più complicato. La ragazza, trasferita nel carcere cagliaritano di Buoncammino, in attesa di una decisioen del tribunale dei minorenni, ripete ai giudici di avere 13 anni, senza essere creduta. «Volevano un documento. Non credevano neppure che fossi sua figlia», dice Silvana, indicando la madre.

Ci mettono qualche giorno, i giudici del tribunale dei minorenni, ad accettare questa semplice verità: nessuno zingaro al mondo possiede un documento «in regola». Come stabilire allora l'età e l'identità dell'*imputata*? Si provvede con due perizie. La prima, affidata al medico legale Alessandro Bucarelli, si conclude con la conferma sostanziale della verità dichiarata da Silvana: l'età può variare tutt'al più tra i 13 e i 14 anni. La seconda perizia, una analisi del sangue, è invece a carico completo della famiglia di zingari. Fadila Hametovic riesce a racimolare con una colletta i due milioni necessari, mentre giunge dalla penisola anche il padre della ragazza, Djoban Halinovic, per sottoporsi all'analisi ematologica. Sì, al 92,9 per cento (è questa la percentuale di attendibilità della prova), Silvana è figlia loro.

Tutto finito? Niente affatto: una volta accertato che la ragazza non può essere punibile perché manca il requisito dell'età, il tribunale dei minorenni decide di assegnarla al riformatorio. Ma a Cagliari non esiste l'apposita struttura minorile, cosicché il provvedimento si traduce, di fatto, in una condanna a restare in carcere.

Dei 73 giorni trascorsi in una cella della sezione femminile di Buoncammino, in compagnie di altre 4 detenute adulte, Silvana parla malvolentieri. Dice che tutte, a coinciare dalle vigilatrici, l'hanno trattata con riguardo, ma che soffriva a non poter vedere la sua gente, e che le giornate le sembravano senza fine. Trovava un po' di svago solo un'ora, la sera, quando veniva condotta, con le sue compagne, in sala giochi. Fadila, la madre, aggiunge che ad ogni visita trovava la sua bambina in lacrime. «Piangeva tutto il giorno, così mi hanno detto le sue compagne di cella; ogni volta era un dolore più grande».

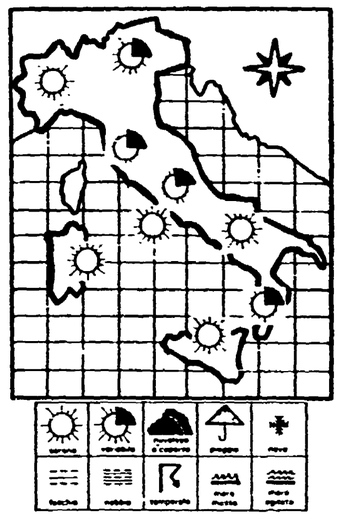
La disavventura si è conclusa solo giovedì scorso, con la scarcerazione della giovane zingara, decisa della sezione minorile della corte d'appello di Cagliari. La condanna al riformatorio deve essere apparsa, ai giudici di secondo grado, per lo meno incongrua, visto nel corso di quest'anno non era mai stato preso un simile provvedimento per altri minori di 14 anni, nonostante le centinaia di «segnalazioni» pervenute al tribunale. Silvana è intanto tornata alla sua solita vita: ogni mattina si reca in centro per leggere la mano ai passanti e chiedere l'elemosina, con la madre e l'intera tribù, lasceranno la Sardegna: di certo non ne avranno un grande rimpianto.

Paolo Branca

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18	31
Verona	21	31
Trieste	20	28
Venezia	19	30
Milano	19	30
Torino	21	29
Cuneo	18	26
Genova	22	28
Bologna	19	30
Firenze	17	31
Pisa	18	31
Ancona	16	27
Perugia	16	25
Pescara	15	27
L'Aquila	12	23
Roma U.	15	32
Roma F.	16	28
Campob.	14	23
Bari	18	26
Napoli	16	30
Potenza	14	22
S.M.L.	19	25
Reggio C.	20	27
Messina	22	28
Palermo	23	27
Catania	19	31
Alghero	16	29
Cagliari	21	28



SITUAZIONE — Persiste ancora sull'Italia un'area di alta pressione atmosferica che si estende dal bacino del Mediterraneo sino all'Europa centrale e alla penisola scandinava. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico rimangono ancora lontane dalle nostre regioni. Permane, sia pure molto indebolito, un debole flusso di aria fredda ed instabile che interessa solo marginalmente le fascie orientale della nostra penisola.
IL TEMPO IN ITALIA — Condizione prevalente di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si avrà una certa tendenza alla variabilità sulle coste adriatiche e joniche e il relativo settore della catena appenninica. In prossimità dei rilievi appenninici, durante le ore più calde, sono possibili addensamenti nuvolosi che possono sfociare in qualche episodio temporalesco. Temperatura ovunque in leggero aumento.

SIRIO

I mandanti furono Pippo Calò e Carboni sostiene una teste al processo Rosone

MILANO — Gabriella Popper, la donna che sarà ascoltata oggi al processo per l'attentato a Rosone, avrebbe dichiarato ad un magistrato milanese di avere saputo che i mandanti dell'attentato furono Pippo Calò e Flavio Carboni. È quanto risulta dagli atti del procedimento. La donna è moglie di Gianmario Matteoni, un malavitoso romano legato all'ambiente di Diotallevi. Gabriella Popper avrebbe saputo dal marito che Calò e Carboni avevano chiesto a Diotallevi e allo stesso Matteoni di preparare l'azione. Secondo quanto sosterrebbe la donna, Diotallevi avrebbe poi indicato come esecutori Abbruciati e Nieddu, quest'ultimo perché sapeva guidare bene la moto.

«Non ho mai conosciuto Abbruciati — ha detto Carboni parlando con i giornalisti in una pausa dell'udienza —, mi hanno attribuito conoscenze con persone che non so nemmeno chi siano, compreso Gelli e Ortolani. Sono vittima di una macchinazione». Carboni ha anche parlato della vicenda «Pratoverde», sulla quale Francesco Pazienza viene interrogato in questi giorni dai magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano. «Sono estraneo alle accuse — ha detto Carboni — e anche Francesco Pazienza, considero, in questo caso, estraneo ed innocente». Carboni ha detto di avere ricevuto diversi prestiti per la Pratoverde, la società edile che costruiva a Porto Rotondo, anche dal Banco Ambrosiano. «Poi è intervenuto Calvi — ha aggiunto Carboni —, ho ritenuto che dai soldi ricevuti potevo attingere una cifra da dare in prestito, a brevissimo tempo, a Calvi; al massimo si trattava di una colpa contabile». L'Ambrosiano aveva dato a Carboni un finanziamento per sei miliardi poi girato a Calvi. «Un po' meno di quella cifra», ha detto Carboni. Ha poi aggiunto: «Si trattava di una cortesia per stringere un rapporto con chi poteva sembrare uno tra i più potenti uomini in Italia: non potevo sapere che sarebbe fallito e scomparso».